

Giuliana Costa e Zilma Lucia Velame

La costruzione di una rete nazionale sulla coabitazione solidale

L'articolo ripercorre il razionale che sta alla base della creazione di una rete tra soggetti differenti (associazioni, cooperative, consorzi, singoli professionisti e accademici) che lavorano attorno al tema della coabitazione solidale tra persone non appartenenti allo stesso nucleo familiare in varie progettazioni sociali. Diversi servizi fanno della convivenza «sotto lo stesso tetto e dietro la stessa porta» (Costa G., 2015) un ingrediente fondamentale del proprio operato, sia nell'alveo delle politiche pubbliche, sia nella progettazione sociale di enti privati non profit come associazioni e cooperative nonché da parte di fondazioni (Costa G., 2020). La rete ha una centratura sulla coabitazione solidale, basata sull'aiuto reciproco dei coabitanti. Essa si è costituita per provare a raccogliere e discutere esperienze e possibili approcci comuni allo sviluppo e alla valorizzazione di iniziative in cui la condivisione di spazi domestici costituisce un ingrediente di benessere sia per il singolo, sia per il suo contesto sociale più ampio.

Il dolore se condiviso si dimezza. La gioia se condivisa si raddoppia (Tommaso D'Aquino).

La creazione di una rete sulla coabitazione solidale

In questo contributo si vuole portare alla luce il razionale che sta alla base della creazione di una rete tra soggetti differenti (associazioni, cooperative, consorzi, singoli pro-

fessionisti e accademici) che lavorano in

AUTORI

- *Giuliana Costa*, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.
- *Zilma Lucia Velame*, Associazione A.M.A di Trento.

territori diversi del nostro Paese attorno al tema della coabitazione solidale tra persone non appartenenti allo stesso nucleo familiare in varie progettazioni sociali. Sono diversi, infatti, i servizi che fanno della convivenza «sotto lo stesso tetto e dietro la stessa porta» (Costa G., 2015) un elemento fondato del proprio operato, sia nell'alveo delle politiche pubbliche, sia nella progettazione sociale di enti privati non profit come associazioni e cooperative nonché da parte di fondazioni (Costa G., 2020). La rete non si occupa genericamente di abitare condiviso (di co-housing e altre forme abitative comunitarie a carattere elettivo) ma ha cercato e continua a cercare di mettere a tema la coabitazione solidale basata sull'aiuto reciproco come ingrediente specifico delle politiche, delle progettazioni e del lavoro sociale. Essa si è costituita per provare a raccogliere e discutere esperienze e possibili approcci comuni allo sviluppo e alla valorizzazione di iniziative in cui la condivisione di spazi domestici costituisce un ingrediente di benessere sia per il singolo, sia per il suo contesto sociale più ampio. Molte di queste esperienze, anche se consolidate nel tempo, sono fragili dal punto di vista del loro inserimento negli ecosistemi di welfare locale, un motivo in più per dare vita ad una rete -ancora informale- di organizzazioni, studiosi e policy maker che possano irrobustirne l'impianto, l'operato e la visibilità rispetto ad altri soggetti pubblici e privati².

La rete si pone come soggetto e «spazio-tempo dedicato» ad una pluralità di azioni. La prima riguarda la raccolta del sapere che i vari progetti di coabitazione solidale hanno e continuano a generare e che va raccolto, metabolizzato e documentato. La seconda rimanda ad un confronto generativo tra queste stesse esperienze che permette il loro rafforzarsi nella prospettiva di un più significativo impatto culturale e sociale del principio coabitativo come fondamento del benessere di una comunità. La terza prevede la condivisione di competenze, risorse (umane e finanziarie)

ed esperienze (formative e progettuali) in una prospettiva di ampliamento della rete nonché di un suo consolidamento.

La costruzione di questa rete ha preso abbrivio a seguito di un convegno sull'abitare solidale organizzato dall'Associazione A.M.A. di Trento nell'autunno del 2019. In quell'occasione, diversi attori nazionali - protagonisti sia di ricerche, sia di programmi di coabitazione basate su un principio mutualistico- hanno presentato le loro esperienze. Dalle testimonianze sono sorti interrogativi per una riflessione collettiva che, successivamente, ha trovato «casa» nella costituenda rete. Il suo principio ispiratore è che i nuovi interventi o il trasferimento delle competenze in altri ambiti di intervento maturano conoscenze che a loro volta possono servire per l'avvio o il consolidamento di nuove prassi. Poiché finora tali esperienze non sono state documentate né lette in modo sistematico, un obiettivo condiviso è stato quello di scandagliare il variegato mondo delle pratiche in atto, individuandone i limiti e le opportunità, i punti di forza e di debolezza, ipotizzando possibili evoluzioni. Aggregarci ci ha permesso di allargare il nostro sguardo dato che ognuna delle realtà coinvolte è integrata in diverse reti locali che comprendono sia soggetti del privato sociale, sia enti pubblici che lavorano sul e per l'accrescimento del benessere delle persone a partire dalle relazioni. Questo permette, per esempio, di individuare esperienze di coabitazione e attori che possono essere invitati a partecipare alla rete nel futuro prossimo, così come di sollecitare forme di adattamento e di immaginazione progettuale che possono entrare a far parte sia della nostra comune riflessione, sia del repertorio di pratiche da tenere sotto osservazione.

Di seguito si forniscono le coordinate di policy e di riflessione sulla coabitazione organizzata in generale e sui presupposti concettuali su cui la rete si sta costituendo.



La coabitazione organizzata come forma del supporto sociale

Già da molti anni assistiamo allo sviluppo di iniziative di welfare imperniate sulla coabitazione organizzata tra persone non appartenenti allo stesso nucleo familiare. Si tratta in alcuni casi di programmi e servizi consolidati (Danesi G., 2019; Velame Z.L., Venturelli S. e Bettella C., 2015), in altri invece sono ancora in fase sperimentale. L'iper-prossimità domestica risponde ormai ad una pluralità di bisogni complessi e di gruppi sociali (Costa G. e Bianchi F., 2020). Si tratta però di un tema poco esplorato, sia dalle scienze sociali, sia da chi si occupa di analisi delle politiche pubbliche, che dalle discipline che più da vicino guardano alle dimensioni dello spazio (ibidem). Infatti, sono molte le realtà che, con mission e approcci anche molto diversi tra loro, rispondono a fondamentali bisogni sociali con progetti e programmi di coabitazione, sia di breve durata che entro progettualità che si dispiegano nel medio-lungo periodo.

La nostra infrastruttura di welfare è già da tempo costellata di «case», dove vivono insieme, spesso con il supporto di operatori del sociale, persone la cui vita ha subito un «deragliamento» dato da eventi e processi vari quali malattie, disabilità, perdita del lavoro, rarefazione estrema delle reti informali, violenza fisica e psichica, rotture familiari, dipendenze, devianze di varia natura, percorsi di migrazione non riusciti o non conclusi e altro ancora. Gran parte di queste «case» - case rifugio, case di accoglienza, case-famiglia e altre ancora - fanno parte della rete codificata dei servizi e sono organizzate e gestite da attori perlopiù del Terzo Settore che operano in nome e per conto della pubblica amministrazione. Sono soggetti che lavorano nell'area del disagio a favore di un ampio numero di gruppi sociali: anziani soli, persone disabili, neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela, donne vittime di violenza, persone con problemi di dipendenza, profughi e rifugiati, persone in uscita dal carcere, per-

sone senza dimora, padri e madri separati, nuclei mono-genitoriali e famiglie/individui in condizione di vulnerabilità socioeconomica.

Buona parte di questi progetti rispondono a logiche emergenziali e sono rivolte a persone che non possono contare su legami familiari attivabili, il che «fa problema» in un Paese come l'Italia, caratterizzato da ciò che è stato definito «familismo per default» (Saraceno C. e Keck W., 2010), vale a dire da un care regime in cui alle forti deleghe alla famiglia si associa una carenza di servizi e supporti in natura. Qui raramente i coabitanti possono scegliere con chi convivere o definire le regole e le forme della coabitazione.

Altri progetti invece si muovono su più ampi margini di libertà e costruiscono realtà in cui le persone possono avere un gran potere decisionale circa il modo in cui condurre la propria esistenza. Tra questi si collocano progetti che hanno una dimensione di aiuto e supporto reciproco tra i coabitanti ed è proprio attorno a questi ultimi che si è aggregata la rete. Trattasi di progetti che guidano e accompagnano le persone a vivere insieme condividendo gli spazi della domesticità e le attività della vita quotidiana in qualche modo aiutandosi a vicenda. Non a caso in questi ultimi anni si stanno sviluppando una serie di progettualità che coinvolgono persone che per vari motivi scelgono di vivere insieme in una casa per condividere i costi dell'abitazione, per contrastare la solitudine, per arricchire la propria vita grazie alla presenza di un altro, come accade, per aiutarsi a vicenda, come ad esempio nei programmi di convivenza guidata tra anziani e studenti (Costa G., 2020), tra famiglie e rifugiati (Marchetti C., 2018; Bassoli M. e Oggioni L., 2017), tra studenti o giovani lavoratori a basso reddito (Azzolari B. e Zappella E., 2021; Fondazione Michelucci, 2018; Ponzo I., 2015; Costa G., 2015), tra giovani disabili e non (Persico G. e Ottaviano C., 2018; Azzolari B. e Zappella E., 2021).

In entrambe le tipologie di progettualità

(nell'agio e nel disagio) si organizzano dunque coabitazioni tra persone con bisogni e desideri diversi ma anche tra persone che condividono percorsi di vita più o meno problematici. La convivenza avviene sia in case terze (che non appartengono a nessuno dei due o più coabitanti) sia in case di proprietà - o in uso - di uno di loro, come nei programmi di *homesharing* (Costa G., 2020).

Il panorama delle iniziative di coabitazione solidale è in continua evoluzione e lo si conosce poco. Esse sono talvolta inserite in progetti più ampi di *housing* sociale ma trovano espressione e corpo soprattutto nell'operato di una miriade di organizzazioni che lavorano per progetti, che provano a rispondere in modo innovativo a bisogni sociali emergenti. Infatti, oggi si assiste alla proliferazione di «case» dal carattere del tutto sperimentale, aperte da realtà del privato sociale, dove si sperimentano, appunto, nuovi mix di beneficiari/utenti e si tenta così di trovare risposte a bisogni che si fanno sempre più complessi e difficilmente inquadrabili nel quadro delle risposte già codificate e istituzionalizzate. Anche qui le persone trovano accoglienza temporanea o sistemazioni di più lungo periodo, dove possono sostare e riorganizzare la propria vita, trovare rifugio e protezione, rilanciare progetti per il futuro, conquistare o riconquistare almeno le dimensioni basilari dell'autonomia personale e familiare.

Questi progetti sono molto variegati e diversificati tra di loro, spesso sono unici nel loro genere e non sono né mappati, né noti al di fuori dal loro intorno più stretto; eppure, sono portatori di elementi di rottura che possono in qualche modo ispirare positive forme di cambiamento nelle politiche locali (Costa G., 2021). Infatti, la coabitazione organizzata, pur non messa a tema in maniera specifica, rappresenta una dimensione importante dei processi di innovazione delle politiche sociali, delle politiche abitative ad alto contenuto sociale (Tosi A., 2017) e di tanti altri interventi che si propongono di creare occasioni di vita migliori per le persone coinvolte.

Coabitazioni solidali e community building

Preme rilevare come le esperienze di coabitazione solidale abbiano delle dimensioni generative che si dipanano al di là del nucleo delle persone coabitanti, sia nei confronti dei territori/quartieri in cui si collocano, sia nel contesto delle politiche locali di welfare. Le coabitazioni organizzate a partire dal supporto relazionale tra i soggetti non sono delle realtà introverse. Piuttosto, molte di loro sono dei catalizzatori, aggregatori o partner di ulteriori progettualità che attorno a loro si creano anche se non senza conflitti e inciampi di percorso. Le risposte abitative in coabitazione sono spesso affiancate da servizi di inserimento lavorativo, di supporto psicologico, di animazione di comunità (si veda per esempio Costa e Magino, 2021) e molti altri ancora. Chi organizza coabitazioni si interfaccia con la rete dei servizi sociali, educativi e sociosanitari territoriali, con le associazioni del volontariato, con imprese for profit e non, con semplici cittadini e mette in atto – o cerca di mettere in atto – una serie di inneschi (opportunità di lavoro, di animazione territoriale, di *community building* e altro ancora) per il nucleo coabitante e per il suo intorno, i caseggiati e condomini, il quartiere, la città (Costa G., 2021a). In questo senso il supporto alle diverse forme di coabitazione solidale si vede e si vive come motore di un cambiamento culturale più largo dentro i contesti abitativi in cui le esperienze di coabitazione sono inserite (Sarzi Sartori S., 2016).

Quelle dell'abitare condiviso sono esperienze che si sviluppano a centri concentrici. In tal senso le pratiche di coabitazione, soprattutto quelle che hanno una dimensione di mutualità, possono costituire un sistema di azioni che vanno ad integrarsi con il complesso di interventi e politiche in materia di contrasto al disagio sociale e abitativo, in contesti molto diversificati come soluzioni di edilizia residenziale pubblica, iniziative di social housing, nell'ampio e va-



riegrato sistema delle accoglienze e in reti di volontariato e di cittadinanza attiva. Molti interventi pubblici hanno palesato nel corso degli anni una sostanziale debolezza per quanto attiene l'aspetto quantitativo della risposta (in primis di casa pubblica), ma anche di adeguatezza e di tempestività della stessa, con una forte contrazione della possibilità di agire secondo una logica preventiva e non di 'tamponamento' dell'emergenza. La natura dinamica dei servizi di abitare mutualistici, il forte e centrale protagonismo del terzo settore e della comunità ha permesso in molti casi di affrontare con tempi e costi ridotti un mosaico di bisogni: contrasto alla solitudine, mantenimento dell'autonomia e delle capacità residue di anziani e di soggetti disabili, incremento delle risposte abitative di qualità e rispettose della dignità della persona, accesso al diritto alla casa di persone fragili o a rischio di scivolamento in situazioni di vulnerabilità e cronicizzazione.

Lo specifico della rete nazionale sulla coabitazione organizzata solidale

Qual è lo specifico della rete informale cui abbiamo dato vita? Come prima caratteristica, innanzitutto, ci occupiamo perlopiù di forme di coabitazione in case di civile abitazione, una condizione in cui persone non appartenenti allo stesso nucleo familiare condividono spazi prettamente domestici e non di altre forme di abitare condiviso auto-organizzate come il cohousing o gli eco-villaggi né di coabitazione in strutture residenziali, un mondo davvero variegato e interessante ma per ora fuori dal nostro radar. Inoltre, la nostra centratura è su forme di coabitazione che hanno una dimensione solidale e di reciprocità e che siano imperniate sull'abitare insieme come forma di supporto sociale variamente inteso. Questa delimitazione di campo non esclude però che in futuro si possano includere nella riflessione portata avanti - e nella rete - altri

modelli di prossimità abitativa.

Una seconda caratteristica è che ci concentriamo appunto sulla coabitazione organizzata (e non invece autogestita dai coabitanti come accade invece sul mercato privato della casa), frutto dunque di una progettazione sociale coadiuvata da processi e azioni di accompagnamento da parte di professionisti e di organizzazioni. Siamo infatti consapevoli che la pratica della coabitazione non è mai banale né ha nulla di scontato. È un'esperienza -sia per chi la vive in prima persona, ma anche per chi la implementa, organizzandola e gestendola- che si incardina in forme di «mediazione sociale in azione» (Volturo S., 2020) a più livelli. In questo senso, rifuggiamo consapevolmente qualunque forma di «romanticizzazione» della condivisione abitativa. Gestire coabitazioni costituisce un'attività energivora. A livello micro richiede un forte lavoro di interpretazione delle storie di vita e di conoscenza delle persone che potrebbero coabitare che necessita di saperi circa come coniugare aspirazioni, autonomia, indipendenza, qualità della vita, qualità delle relazioni e copertura di bisogni che spesso sono molto complessi. Attività di matching e di accompagnamento all'abitare insieme sono parte di questo lavoro così come quello di gestione dei conflitti e degli inciampi di percorso. Spesso è necessario anche un lavoro con le persone che, a vario titolo, fanno parte della rete informale di chi già coabita o di chi potrebbe farlo. A livello più macro richiede di sensibilizzare gli attori del welfare locale e i professionisti che vi lavorano alla possibilità di valorizzare la casa e l'iper-prossimità abitativa come risorsa significativa per le persone anche in alternativa ad interventi più tradizionali.

Un terzo aspetto - che deriva da quello precedente - è che la rete cerca di portare con sé un salto concettuale rispetto alle poche riflessioni esistenti sull'iper-prossimità domestica e cerca di lavorare attorno ad una domanda principale: come far sì che il coabitare non sia un fine in sé stesso, non sia solamente un contenitore grazie al qua-

le si possono ridurre i costi dell'intervento sociale (grazie alla compresenza spaziale degli abitanti) ma possa invece farsi contenuto di qualità per i coabitanti e per la comunità più in generale? Crediamo che la relazione tra le persone sia il primo dei beni comuni a rappresentare un bisogno costitutivo dell'essere umano e dunque che costituisca una competenza potenzialmente presente in ognuno ma che abbisogna di cure e di promozione per rendersi attiva. Condividiamo l'idea di Lavanco (2013) secondo cui la promozione della cultura della convivenza implica la realizzazione di interventi tesi ad accrescere le competenze delle comunità, attraverso lo sviluppo del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini - ivi compresi quelli più vulnerabili e deprivati - ai processi decisionali.

I componenti della rete a livello nazionale gestiscono diversi progetti di coabitazione solidale che con modalità e a livelli diversi coinvolgono soggetti più o meno fragili, con ricadute sociali ampie. Si tratta principalmente di esperienze attive già da molti anni nate ed operanti in specifici contesti territoriali, spesso in stretta collaborazione con gli enti pubblici che fanno della coabitazione un proprio elemento fondamentale e fondativo ma che non trovano ad oggi alcuna sintesi operativa e di coordinamento. Per questo, il quarto aspetto specifico della rete in costruzione è che ci si propone non solo o non tanto di lavorare alle frontiere dell'innovazione sociale a tutti i costi ma di dedicarci a comprendere i fattori che hanno permesso a tante realtà di sviluppare, far funzionare e in alcuni casi di implementare programmi e politiche di coabitazione. Il bagaglio di esperienza, fatta di successi ma anche di fallimenti cui molte progettualità sono già andate incontro, ci è oggi più che mai utile. In altre parole, ci si propone di valorizzare l'«innovazione consolidata» già presente e che può già fornire elementi di riflessione e per l'azione condivisi e anche condivisibili da altri. Per questo vogliamo perciò connettere diversi attori che oggi in Italia creano opportunità

di cura, di accompagnamento sociale educativo ed economico, di socialità attraverso l'inserimento abitativo delle persone in contesti di coabitazione.

La quinta e ultima dimensione che ci caratterizza è che vogliamo incidere sulle politiche esistenti. Crediamo che articolare risposte di abitare condiviso consenta di razionalizzare risorse economiche, valorizzare le risorse personali e dare risposte concrete ma che questo richieda di attrezzarci su più fronti. Poiché ci muoviamo su un terreno ancora fatto di piccoli numeri e di interventi realizzati perlopiù da organizzazioni dell'associazionismo, vorremmo dare forza e concretezza a quanto già si sta facendo in modo che l'esperienza derivata dal lavoro sul campo non sia relegata ad interventi marginali o a soluzioni tampone su situazioni urgenti o non diversamente gestibili, ma, anzi, attivandoci per consolidare approcci di fronteggiamento dei bisogni sociali che possano creare buona qualità di vita alle persone. Per questo riteniamo necessario individuare, analizzare, codificare e possibilmente modellizzare prassi che si sono stratificate nel fare quotidiano delle diverse progettualità per far sì che altri non solo vi possano attingere e riconoscere ma che possano anche contribuirvi. La rete ha, ad esempio, già molto lavorato sui «dispositivi per la coabitazione» (come procedure di screening e *matching* dei potenziali coabitanti o regolamenti e patti abitativi³), sullo «scouting immobiliare sociale» (il reperimento di alloggi in cui implementare coabitazioni) e sui meccanismi di collaborazione tra soggetti pubblici e privati.

Da ultimo, vogliamo ricordare che benché la rete abbia una veste ancora informale, sta già operandosi per diffondere una cultura della coabitazione solidale attraverso la partecipazione ad eventi, seminari e progetti di ricerca nonché per cercare una forma giuridica idonea che la possa contenere. Nuove realtà e idee sono benvenute⁴.



Note

- 1 L'articolo è frutto di un lavoro condiviso. Il solo paragrafo 2 è da attribuirsi esclusivamente a Giuliana Costa.
- 2 La rete nazionale ha come soggetti fondatori organizzazioni che svolgono da tempo progetti di abitare solidale (l'Associazione Auto Mutuo Aiuto di Trento con il «Progetto VIVO.CON» nel Trentino, l'Associazione MeglioMilano con il Progetto «Prendi in Casa» a Milano, «Auser Abitare Solidale» di Firenze che opera in varie zone della Toscana, l'Associazione Casematte di Torino, l'Associazione Agevolando con sede a Bologna ma attiva a livello nazionale), organizzazioni già coinvolte in progettualità di welfare generativo che hanno un contenuto abitativo (il Consorzio Idee in Rete e il Consorzio Solidarietà con sede nel Lazio), formatori e consulenti per progetti presso pubbliche amministrazioni e ricercatori (di cui una delle autrici).
- 3 Si veda ad esempio quello sperimentato da Auser Abitare Solidale di Firenze nel suo programma «coabitazioni solidali», documentato in Sarlo, Costa e Quattrini (2021) e prima ancora in Danesi (2019).
- 4 Per contattare le autrici, Giuliana Costa (giuliana.costa@polimi.it), Zilma Lucia Velame (vivo.con@automutuoaiuto.it).

SUMMARY

The authors consider the rationale behind the creation of a network among different actors working around the theme of supportive cohabitation among people not belonging to the same household. Several services make cohabitation «under the same roof and behind the same door» a key ingredient of their work, both in the public policy arena and in social planning by private not for profit organisations. The network has a focus on solidarity cohabitation, based on the mutual help of cohabitants. It was formed to try to gather and discuss experiences and possible common approaches to the development and enhancement of initiatives in which the sharing of domestic space is an ingredient of wellbeing for both the individual and his or her broader social context.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bassoli M. e Oggioni L. (2017), *Domestic hospitality: an IT based approach*, in Zardini A., Virili F, Za S. (edited by), *ICT and innovation: a step forward to a global society*, LUISS University Press., Roma, pp. 29-42, <https://www.luissuniversitypress.it/content/ict-and-innovationstep-forward-global-society>.
- Costa G. (2015), *Politiche e progetti abitativi di nuova generazione a sostegno dell'autonomia abitativa dei giovani a Torino e a Milano*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 1, pp. 35-53.
- Costa G. e Bianchi F. (2020), *Rilanciare il legame sociale attraverso pratiche di condivisione abitativa*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», 2, pp. 143-157.
- Costa G. e Magino S. (2021), *Giovani LGBT+ senza dimora trovano casa*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 2, pp. 317-332.
- Costa G., Sarlo A. e Arlotti M. (2020), *Ageing in place in different care regimes. The role of care arrangements and the implications for the quality of life and social isolation of frail older people*, DASTU Working Papers, n. 3.
- Danesi G., a cura di (2019), *Abitare Solidale. Pratiche ed esperienze di coabitazione sociale*, Collana «Bri-ciole», 50(2), Cesvot, Firenze. Accessibile al link: <https://www.cesvot.it/documentazione/abitare-solidale>.
- Fondazione Michelucci (2018), *Percorsi abitativi giovanili per l'emancipazione*, Report II, Fondazione Cassa di Risparmio, Firenze.
- Lavanco G. (2012), *Polis e/è comunità: la convivenza come progetto*, Maria F., a cura di, *Psicologia della Convivenza*, Franco Angeli, Milano.
- Marchetti C. (2018), *L'accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali*, in (a cura di) Fondazione Migrantes, *Il diritto d'asilo-report 2018*, pp. 179-214.
- Persico G. e Ottaviano, C. (2018), *Vivere insieme come risposta ai bisogni abitativi di giovani donne con e senza disabilità: una sfida generativa alle politiche abitative*, in «Autonomie locali e servizi sociali», 1, pp. 155-170.
- Ponzo I. (2015), *Stesso Piano. Condividere diritti e spazi abitativi*, in «Territorio», 75, pp. 63-69.
- Sarzi Sartori S. (2016), *Comunità e democrazia nei quartieri. Un'ipotesi di lavoro per l'attivazione di processi partecipativi e generativi di cittadinanza nei quartieri e nei paesi*, Erickson, Trento.
- Saraceno C., Keck. W. (2010), *Can we identify intergenerational policy regimes in Europe?*, in «European Societies», 12(5), pp. 675-696.
- Serrano M. (2017), *Abitare supportato: progetti condivisi di recovery*, in «Il seme e l'albero: rivista di scienze sociali, psicologia applicata e politiche di comunità», 3, pp. 166-173.
- Steinberg D.M. (2002), *L'auto/mutuo aiuto, Guida per i facilitatori di gruppo*, Erickson, Trento.
- Tosi A. (2017), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano.
- Velame Z.L., Venturelli S. e Bettella C. (2015), *La casa come strumento di solidarietà*, in «Territorio», 75, pp. 59-62.
- Volturo S. (2020), *Itinerari e pratiche della socialità. Teorie e pratiche della mediazione*, Carocci, Roma.